

**TENDENZE** Dopo tre fortunate serie tv le fatine alla moda e sexy che piacciono alle ragazzine venerdì invadono il grande schermo: coprodotto dalla Rai, è il loro primo (ma non sarà l'ultimo) lungometraggio a 3d

di Renato Pallavicini

**A**ltro che bamboccioni, queste sono bambole! E fanno tremare il «tesoretto» di Padoa Schioppa. Invaderanno, da venerdì, le sale cinematografiche con 600 copie (roba da blockbuster) del lungometraggio animato in 3D, *Winx, il Segreto del Regno perduto*; sono costate 22 milioni di euro (di cui 2 e mezzo ce li ha messi Rai Fiction, distribuisce «01»); la Rainbow, società che le produce, sta per entrare in borsa (si aspetta il nulla osta della Consob); nella Rainbow, intanto, vorrebbe entrare il finanziere

**Merchandising e il marchio andrà in borsa Ha creato le Winx l'italiana Rainbow**

re franco-tunisino Tarak Ben Amar; e tanto per gradire la Bnl pubblica, con il logo Winx, un conto corrente dedicato ai più piccoli, che rende il 3% (di questi tempi). Vi basta? Il fenomeno Winx, dunque, dopo tre fortunate serie tv a cartoni animati, vendute in 130 paesi, con alle spalle un merchandising (bambole, diari, zainetti, magliette, felpe e gadget vari) che pesa per il 70% sul fatturato complessivo e ha battuto perfino quello delle mitiche Barbie, sbarca sul grande schermo per tentare la scalata al botteghino e - se non proprio per dare del filo da torcere - perlomeno confrontarsi a testa alta con *major* del calibro Pixar-Di-sney e Dreamworks. La sfida la lancia la Rainbow di Iginio Straffi, un ex disegnatore di fumetti con la passione per i cartoon che in pochi anni, dalle natiè Marche, è volato in giro per il mondo sulle onde tv. Lo ha fatto grazie alla serie *Tommy & Oscar*, che ha aperto la strada su cui sono dilagate le *Winx* e altri prodotti come *Monster Allergy*. Eccole qui le sei fatine-bambole, adolescenti filiformi ma con tutte le curve a posto, che cambiano vestito ad ogni scena manco fossero la Bellucci sul «red carpet». *Fashion*, molto *fashion*: chiome e boccoli fluenti, tutine scintillanti e seriche trasparenze, dotate di immancabili cellulari e palmari. Dotate, soprattutto, di poteri magici, ma che la sanno lunga, tanto

# Winx al cinema, la carica delle 600 (copie)



Le sei Winx

che una di loro a un certo punto esclama: «da un grande potere deriva una grande popolarità». Che è la versione formato *reality-show* del celebre motto dei supereroi: «da un grande potere deriva una grande responsabilità». Il film è una sorta di *prequel* alle serie tv già viste e racconta le vicissitudini di Stella, Musa, Flora, Tecna e Aisha, guidate dalla leader Bloom, alla ricerca dei veri genitori di quest'ultima, sovrani di quel Regno Perduto distrutto dalle Tre Streghe Antenate. Una classica *quest*, con creature mostruose, golem roboti-

ci, montagne misteriose, combattimenti, spade magiche da estrarre dalla roccia e chi più *fantasy* ne ha più ne metta. Ad aiutare le fatine un gruppo di ragazzi coetanei, un po' farlocchi, che si fanno chiamare gli Specialisti. Alla fine, ovviamente, le fatine riusciranno nell'impresa: Bloom ritroverà i veri genitori (catapultata dallo spazio, era stata allevata, come Superman, da genitori adottivi) e da qui inizierà il cammino glorioso delle *Winx*. Che nel sottofinale annunciano già una seconda puntata (ma nei progetti sono

tre); che stanno per generare una quarta serie tv e uno *spin-off*, ovvero una serie derivata con protagoniste le *Pixies*, minifatine in for-

**Nel «Segreto del regno perduto» le sei fatine bambole sfoderano poteri magici e palmari**

mato peluche; senza contare l'altra serie *Huntik*, la risposta maschile alle *Winx*, che arriverà in tv nel 2008. Il film è realizzato interamente in 3D in uno studio messo su a posta alla Bufalotta, periferia romana. Struttura tutta *made in Italy*, in cui operano circa 130 persone (ma, nelle varie fasi della lavorazione, da lì ne sono passate 3-400); impresa di cui va fiera la Rainbow che rivendica il merito di aver richiamato in patria tecnici e animatori dispersi all'estero. A cominciare dall'art director del

film, Vincenzo Nisco, con dieci anni di esperienza nella Disney Australia alle spalle. E l'animazione? Non fate confronti con i livelli strepitosi di Pixar & Co: sarebbe ingeneroso per lo sforzo di Iginio Straffi. E poi, soprattutto nella seconda parte, alcune sequenze funzionano bene. Comunque andrà, sarà un successo. Annunciato dalle bambine, pubblico di eccellenza delle *Winx*, presenti in gran numero (più dei giornalisti) all'anteprima stampa di ieri. Che si sono divertite e alla fine hanno generosamente applaudito.

## Che altro c'è

### Tv sul satellite

● **Sky, l'informazione del Tg 24 raddoppia**  
Sky Tg24 «raddoppia» e diventa il primo canale per gli abbonati a Sky o gli utenti del satellite. Dall'altro giorno il canale d'informazione diretto da Emilio Carelli sarà visibile oltre che sul canale 500 anche sul 100. In questo modo sarà agevolato l'accesso al tg costantemente aggiornato in tempo reale, 24 ore su 24. «La nuova collocazione - sottolinea Carelli - rende più immediatamente raggiungibile il nostro canale che in 4 anni ha sempre scelto l'obiettività».

### Lirica

● **I sindacati sugli scioperi: forse li sospendiamo**  
La riunione di ieri a Roma tra le segreterie nazionali e milanesi di Sic-Cgil, Fistel-Cisl, Ulcom-Uil e Fials-Cisla si è conclusa con un documento da inviare al ministro dei Beni culturali Francesco Rutelli in vista dell'incontro di oggi. Nel testo, riferisce Renato Zambelli (Cisl), tre sono i punti centrali: «l'apprezzamento per l'iniziativa del ministro di aprire un tavolo di confronto nazionale»; la richiesta di un pronunciamento del ministro su quei teatri che nel 2006-07 non hanno gravato sul Fus; infine, ha concluso Zambelli, il «mandato alle segreterie nazionali di valutare l'eventuale sospensione degli scioperi programmati».

## TORINO FILM FESTIVAL «Lascia perdere, Johnny» sugli Avion Travel Bentivoglio? Non lasciate perdere

di Alberto Crespi / Torino

**A**vviso ai naviganti (del cinema). Venerdì esce (distribuzione Medusa, produzione Fandango) un film da vedere. È il primo lungometraggio da regista di Fabrizio Bentivoglio, bravissimo attore che aveva precedentemente diretto solo *Tipota*, da lui stesso definito «uno dei più lunghi cortometraggi della storia del cinema» (31 minuti). Il nuovo film, *Lascia perdere, Johnny*, è passato ieri a Torino e anche stavolta Fabrizio azzecca la definizione: «È una carezza». È vero. È un film tenero, poetico, «complice» nei confronti dei personaggi. È pieno di vecchi amici (da Valeria Golino ai fratelli Servillo, Toni e Peppe; da Lina Sastri a Ernesto Mahieux; dal direttore della fotografia Luca Bigazzi allo scenografo Giancarlo Basili) e racconta la storia degli Avion Travel, il gruppo musicale con il quale Fabrizio si è spesso esibito come cantante. Nasce dai «racconti a tavola» di Fausto Mesolella, il chitarrista del gruppo: «Frequentavo gli Avion dal '92 - dice Bentivoglio - e ho sentito cen-



na di John Ford, quando la storia contraddice la leggenda, si stampi la leggenda: quella di Fausto Ciaramella, un ragazzo senza padre (e con una madre adorabile) che si esprime molto meglio con la chitarra che con le parole. Fausto gira la provincia casertana degli anni '70 con un gruppo altamente improbabile, finché un giorno arriva da Milano Augusto Riverberi, un famoso musicista «che ha avuto una storia con la Vanoni», ribattezza Fausto «Johnny», se lo porta in tour e gli fa da padre. Fino a chiamarlo a Milano. L'arrivo di Fausto al Nord è da antologia e mescola il Fellini onirico all'ironia di Totò e Peppino: smonta a Lambrate con

un foglietto sul quale è scritto un indirizzo, prende un tram e si ritrova, nella nebbia, nella piazza del Duomo... di Rho!, in un alberghetto fumoso dove attenderà che il suo mentore venga a far di lui una star. Arriverà, Augusto? Lo scoprirete al cinema, dove - ce lo auguriamo - il film vi conquisterà. «Ho sempre pensato - dice Bentivoglio - che l'atmosfera del set si stampi su un film quanto la faccia di un attore. Non avrei potuto girare *Lascia perdere, Johnny* senza gli amici. In senso lato e in senso proprio, è un film sulla famiglia, quella biologica e quella allargata, fatta dalle persone che nel corso della vita scegli, o che ti scelgono». La new entry di questa famiglia è Antimo Merolillo, ovvero Fausto/Johnny: «L'ho visto che aveva 15 anni e l'ho scelto subito, ma gliel'ho detto un anno dopo. Ora ne ha 17. Il film ha avuto una lunga gestazione che si è rivelata una fortuna. Per preparare *Tipota* ci avevo messo 3 anni, per questo film di un'ora e mezza ce ne ho messi 9». Va bene, Fabrizio: per il prossimo film ci rivediamo nel 2017, se verrà bello come questo varrà la pena di aspettare.

## TEATRO L'epica di Melville con le voci di Rossi, Benni e Russell Baricco in groppa a Moby Dick

di Rossella Battisti / Roma

**D**opo l'epica antica dell'*Iliade*, Alessandro Baricco si dedica all'epica moderna di Melville. Prende il fluviale *Moby Dick* e lo divide in quattro. Quattro sguardi diversi sull'opera, controverso capolavoro della letteratura americana, ma soprattutto quattro voci, perché con lui sul palco dell'Auditorium e per «RomaEuropa» salgono anche Paolo Rossi, Stefano Benni e Clive Russell. Un reading da far restare nella memoria, visto che - Baricco dixit - sarà l'ultimo nella carriera di regista-giornalista. E comunque una bella sfida, ronconiana diremmo, per la voglia di attraversare a parole un romanzo impossibile, maroso e pieno di echi come *Moby Dick*. L'impianto (drammatico) è il solito: Baricco introduce, intona e dà il via alla narrazione. Il primo «cuore» del reading è infatti il racconto, dove Baricco fa Baricco. Ovvero il grillo parlan-



te di Melville, quello che sa quello che ne sa anche lo scrittore americano (trentaduenne all'epoca) immaginava. Il risvolto di copertina, il fra e dietro le righe, con ipotesi ammalianti come il riversarsi di strutture shakespeariane nel *Moby Dick*. Una grande balena bianca che naviga fra rime nascoste, al vento di un'ispirazione ambiziosa: la voglia di tradurre in romanzo un teatro da Baricco. Baricco spiega, legge, illumina. Se non fosse irritante per una mente laica quel suo tramutare le intuizioni in verità rivelate, sarebbe persino simpatico. Per fortuna, dopo il profeta abbiamo Paolo Rossi che si prende molto meno sul serio e caccia fuori un Ishmael giovane e ribaldo tra colorati lupi di mare. È il momento più teatrale, una concessione a un'allegria epica

visiva, mentre il resto si rifugia dietro alle parole, mettendo in avanti l'ascolto e appena qualche lampo visionario come gli arponi che luccicano inquietanti durante l'arrembante arringa di Benni-capitano Ahab (ambiente e scene dovute alle belle intuizioni di Gabriele Vacis e Roberto Tarasco). O i suoni emergenti di Nicola Tesconi (più apprezzabile nei discreti dettagli sonori che decorano il reading che quando fa il minimalista hollywoodiano). Benni che si alterna a Rossi è giustamente sinistro, con un'aureola controculture di capelli bianchi che lo fa somigliare al fantasma marino di Ahab. Se zoppicasse con una gamba di legno sarebbe il capitano sputato. Infine, tocca a Clive Russell a sollevare l'onda sonora finale, ridotta per molti - senza traduzione - a oceano di suoni, dove è il ritmo a battere il cuore del racconto. L'idea migliore del *Moby Dick* di Baricco, che lascia il posto alla voce stessa di Melville. Tra bagliori ed echeggiati rollii di nave è bello naufragare in quel mare.



**Nel gennaio 1924 Lenin morì. Ma solo in parte.**

**IN LIBRERIA E IN EDICOLA CON IL MANIFESTO A 14,90 EURO.**

Dal Mar Baltico al confine cinese, dalla tundra artica alle steppe del sud. Un libro che racconta l'avventuroso viaggio di due nostri inviati alla scoperta di ciò che resta della Rivoluzione d'Ottobre nei luoghi in cui essa avvenne. Prefazione di Rossana Rossanda. All'interno, un'intervista di Michail Gorbaciov.

**il manifesto**